

La scandalosa sperimentazione in Italia

# Uomini e cavie

**Gli ospedali «prestano» la pelle dei propri malati per provare nuovi medicinali - Le ricerche sul cancro e i « guaritori » - Il governo offre a ignoti ciarlatani istituzioni sanitarie e pazienti - La protesta dell'Unione internazionale contro il cancro**

Con regolarità periodica viene alla ribalta della cronaca giornalistica ancora una volta la scoperta del medicamento miracoloso per la guarigione del cancro, e come ogni volta sorgono i paladini a difesa di una vittima della scienza ufficiale responsabile non solo di non comprendere la vera portata della scoperta, ma interessata addirittura, per motivi economici, ad impedire gli effetti benefici del nuovo farmaco.

E' questo un motivo ricorrente, che non meriterebbe un intervento sul giornale del nostro partito, se un aspetto nuovo da qualche tempo non caratterizzasse purtroppo il nostro paese e cioè, oltre la massiccia opera di informazione fatta dalla stampa quotidiana, l'interesse su questi fatti delle autorità politiche, ministeriali e locali non, come sarebbe ragionevole immaginare, per incanalare in una giusta direzione il fenomeno ipertrofico della stampa, ma per mettere a disposizione dello « scopritore » i malati su cui sperimentare il medicinale. In questa situazione si realizzano i più incredibili interventi, da quello di autorevoli rappresentanti del governo, a quello di presidenti di istituzioni oncologiche che sollecitano la sperimentazione umana presso il proprio centro o istituto, quasi che questo fatto di per sé servisse a dare un lustro scientifico alla loro istituzione mentre, a nostro parere, per questo occorre un ben maggiore, giornaliero e forse più riservato, impegno.

Ecco quindi che il problema si dilata e ci obbliga a considerare la situazione della sperimentazione farmacologica sull'uomo, come è di fatto in Italia.

Al di là infatti anche del caso dei « guaritori » è a conoscenza degli ambienti scientifici che specie dagli Stati Uniti si ricerca con interesse (e si trova) la collaborazione di istituti specializzati italiani al fine di provare farmaci (specie anticancro) o altre metodiche più o meno sperimentate e rischiose, sui malati del nostro paese in quanto nelle altre nazioni sono in vigore disposizioni tassative per la tutela dei soggetti malati e nessun medico osa fare prove azzardate e « in corpore vili ».

E' in questo modo pertanto che le case farmaceutiche ottengono con estrema facilità di provare sui malati di questo o quello ospedale, di questa o quella clinica farmaci molto spesso non ancora ben conosciuti. Non solo, ma spesso volte vengono distribuiti, anche nell'interno degli ospedali, medicinali non ancora registrati in Italia. Tutto ciò determina conseguenze logiche, poiché senza norme precise o senza la scrupolosa osservanza di quelle che esistono, si apre la strada ad ogni possibile arbitrio, riducendo gli uomini a cavie da esperimento.

E' singolare a questo proposito il fatto che ogni tanto vengono sollevate giuste proteste dall'Associazione protezione degli animali per l'impiego che ne viene fatto nella sperimentazione biologica, ma nessuno ricorda che sia stata sollevata una qualche protesta contro la sperimentazione umana.

E' questo senza dubbio un fatto di costume che reca in sé la denuncia di una società che non sa affrontare seriamente e con urgenza i problemi più scottanti della condizione umana, favorendo invece situazioni deperive o di fatto dannose per la salute dei cittadini. Oggi nella lotta contro il cancro può essere fatto molto anche in senso preventivo, specie per quel che riguarda il controllo dei fattori cancerogeni ambientali ed in particolare dell'ambiente di lavoro ove, ogni giorno, vengono immesse sostanze chimiche senza che si conosca il loro possibile effetto nocivo. Molte di queste sono cancerogene, ma poco è fatto per controllare la loro azione o per proteggere la salute dei lavoratori esposti al rischio. La posizione delle autorità a questo riguardo è della massima incuria. Richieste fatte in tal senso dalla

Società italiana di oncologia sono rimaste inascolte, solleciti della Associazione centri oncologici, di studiosi di organizzazioni sindacali non hanno mai trovato risposta, risposta che giunge sollecita invece per sperimentazioni fantastiche, ma forti dell'appoggio di partecolari personaggi politici a cui anche illustri studiosi non sanno negare la propria collaborazione.

Il problema è estremamente serio. Ciro, un anno fa anche l'Unione internazionale contro il cancro si è pronunciata sull'impiego di farmaci non sufficientemente provati, in quanto il loro uso è causa di colpevoli ritardi nell'adottare in tempo terapie ormai sperimentate, ed è spesso responsabile della morte di cancerosi che potrebbero essere salvati.

L'Unione contro il cancro rileva che vi sono tre mezzi per controllare i metodi anticancerosi presentati dai ciarlatani e per impedire la diffusione: l'esame accurato del medicamento, l'uso di leggi adeguate e l'educazione sanitaria. Il comitato dell'UICC conclude affermando che « il sapere è l'arma più potente di cui si dispone e che permette di conoscere ciò che è buono e ciò che è cattivo ».

Occorre quindi mettere quest'arma a disposizione di tutti, sia aumentando nei medici la conoscenza sui tumori e sulle acquisizioni più recenti in questo settore, sia realizzando una migliore educazione sanitaria per la popolazione. Questo dovrebbe essere l'impegno del governo, affrontando finalmente e seriamente i vari aspetti della lotta contro i tumori in Italia con interventi organici. Anche recentemente in Parlamento i comunisti si sono battuti in questo senso ed è quindi ormai tempo che questo problema trovi un più preciso impegno ministeriale e garanzia della salute dei cittadini e contro ogni colpevole speculazione ciarlatanesca.

Prof. Leonardo Santi

Direttore incaricato della cattedra di oncologia sperimentale dell'Università di Genova, segretario generale dell'Associazione italiana centri oncologici

## L'attuazione su scala nazionale della riforma dei metodi di gestione dell'economia socialista

# LA BULGARIA SI MISURA COL « NUOVO SISTEMA »

I nuovi criteri di direzione economica, i modificati rapporti tra singola impresa e piano, hanno portato ad importanti innovazioni anche nell'organizzazione statale — La ricerca di nuovi modi di sviluppo della democrazia socialista — Prudenza e stabilità — Significativi successi sul piano produttivo

**Dal nostro corrispondente**  
SOFIA, settembre

Quando prendono a parlare del « nuovo sistema » i dirigenti bulgari tendono innanzi tutto a farvi notare che esso è scaturito dalle loro esigenze ed è frutto originale della loro elaborazione.

« Cosa sono state, fin dal 1948, le nostre cooperative agricole — mi dicevo uno anni fa — non si sono sempre fondate sulla redditività, il collegamento con il mercato, la remunerazione secondo il rendimento? ». Infatti. E questi sono appunto tra i fondamentali principi del « nuovo sistema ». Con ciò il mio interlocutore non vieta tuttavia di ritenere la « filiazione » diretta del « nuovo sistema » dall'esperienza delle cooperative agricole, ma dimostra come certi principi, quando e dove erano ritenuti opportuni, siano stati applicati anche senza trovarsi nel clima della prescrizione generale sperimentazione maturata in anni successivi.

Ed è anche vero che ad ogni nuova tappa, ad ogni nuova esigenza, metodi ed organizzazioni di direzione si sono andati puntualmente modificando; fino all'adozione, nel gennaio dell'anno scorso, del « nuovo sistema » in cui prima enunciazione viene fatta risalire al 1959. Si è procedu-

## Voci contro l'aggressione



In questa foto, ripresa dall'ultimo numero della rivista « Noi Donne » appare Bich Nong un patriota sudvietnamita che fa parte del gruppo detti « Binh W vanh ». Le donne che ne fanno parte hanno il compito di fare opera di convincimento e persuasione presso le truppe nemiche, sia dell'esercito « fantoccio » che di quello americano. Nascoste nelle gallerie scavate dai partigiani ed usando dei megafoni invitano i nemici a desistere dalla guerra d'aggressione

## DOPO 3 ANNI DI ASSENZA IL PRIMO MINISTRO LABORISTA SI È PRESENTATO AL CONGRESSO DEI SINDACATI INGLESINI

# Wilson: ma chi è Marx?

Una grossa macchina elettorale — Le due facce del laburismo — L'interesse ossessivo per la tecnologia — Il progetto di legge liberticida — Gli slogan efficientistici e la matrice di partito della classe operaia

Dal nostro inviato  
PORTSMOUTH, 2

Dopo tre anni di assenza, Wilson è venuto a parlare al Congresso annuale dei sindacati per tentare un rilancio col movimento organizzato dei lavoratori di cui il suo partito è il « braccio politico » tradizionale. L'apparato laburista, non frattempo, sta cercando il rilancio nazionale delle sue fortune elettorali con il nuovo slogan inventato dagli esperti pubblicitari: « Il labour party ha vita e anima ».

Siamo in una fase di intensificata propaganda e questa frase ad effetto — secondo la migliore tecnica di mercato — deve servire a risvegliare l'interesse per il partito senza molta relazione col suo contenuto effettivo. La necessità di scuotere il letargo è più che evidente: il partito ha perduto più di 200 mila iscritti lo scorso anno e il suo deficit amministrativo è raddoppiato. La prossima consultazione può giungere entro un anno o poco più. Il governo sa bene quanto la sua quotazione sia attualmente in ribasso. L'opinione generale è che i conservatori vinceranno facilmente.

Tuttavia questo rimane ancora da vedere. Il fatto sicuro è che il partito ha perduto la fiducia e dell'interesse popolare nella équipe laburista. L'amministrazione in carica ha tradito le attese dell'elettorato, si è rimangiata per intero i suoi programmi ed ha fatto ben poco che potrebbe essere definito « socialista » salvo qualche miglioramento tecnico nel settore assistenziale e delle provvidenze sociali. Inoltre, dal 1964 ad oggi, il governo ha ingaggiato un ininterrotto confronto e scontro coi lavoratori sulla politica dei redditi, il blocco dei salari, le leggi antiscepolo, la ristrutturazione burocratica centralizzata e l'insediamento nel quadro statale dell'apparato sindacale.

Il partito laburista è, più che mai, quel che è sempre stato: una grossa macchina elettorale che torna in vita di tanto in tanto, un'entità politica che agisce entro il binario bipartitico assegnato dal sistema senza che nessuno abbia mai potuto scoprirne per davvero l'anima, cioè la vocazione, socialista.

Wilson è al potere da quasi cinque anni. Ha bruciato nei primi due il credito e la popolarità che ne avevano accompagnato l'ascesa. Ha giustificato, con l'interesse, le riserve e le critiche che si sono sempre fatte attorno alla sua personalità.

Si appresta ora a condurre il partito alla prossima e difficile prova elettorale che egli affronta con un passivo piuttosto pesante e con un programma la cui carica rinnovatrice appare ulteriormente diminuita.

Chi è Wilson, come si è formato, qual è la sua visione politica? Nella misura in cui l'attuale premier rappresenta il « Labour party », la sua biografia serve a chiarire le due facce del laburismo inglese, organizzazione di massa a base operaia dove le istanze e le spinte dal basso sono costantemente irrette e travolte dalla « leadership » moderata che le indirizza nei canali pre-costituiti della gestione statale entro le maglie riduttive del cosiddetto « consenso nazionale ».

La ristrutturazione dell'apparato produttivo del Paese, l'innalzamento dell'efficienza, il balzo tecnologico verso la nuova fase industriale (e cioè il processo di riconversione post-imperiale espresso dalla logora frase di sapore ken尼迪ano: « conquista delle frontiere della scienza ») sono gli unici punti fermi a cui si può ricondurre, e su cui si esaurisce, il wilsonismo. Il traguardo della « scienza » era la sciorinatura di comodo scelta nel 1964 da un capo laburista eletto con i voti della sinistra.

Ma l'interesse ossessivo per la tecnologia in sé, sopra ogni

altra considerazione politica ed ideologica, è sempre stato un caratteristico tratto personale di Harold Wilson che mosse i primi passi al Club Liberale di Oxford nel 1933. Il generico radicalismo che allora lo animava doveva trovare un ancoraggio accademico nella collaborazione con lord Beveridge « architetto del Welfare State » e successivamente uno sfogo amministrativo nella carica di ministro per il commercio estero durante il governo Attlee. I contemporanei ricordano che « la trasformazione e la posizione del capitalismo non esercitavano alcuna attrazione per Harold ».

In seguito Wilson stesso doveva più volte vantarsi di non essere mai andato più in là della prima pagina del « Capital » di Marx. Wilson si sviluppò come « socialista keynesiano » in richiamo alla moda degli anni trenta e fu sempre più interessato alle questioni tecniche che ai grandi problemi di fondo. La sua fama di uomo della sinistra gli venne nel 1950 dalle clamorose dimissioni dal governo Attlee sulla questione delle spese di riamo per la guerra di Corea in cui fu coinvolto insieme ad Aneurin Bevan. Da allora coltivò sempre la sua collocazione « a sinistra del centro » che è la posizione classica dalla quale dirige un partito di massa come quello laburista in un attento do-

saggio delle sue correnti interne. Alla morte di Hugh Gaitskelli nel 1963, Wilson era pronto a sfruttare la sua chance e diventava leader riunendo il partito sulla parola d'ordine della svolta « contro la cattiva amministrazione » il « dilettantismo » dei conservatori.

L'allocò di un generico sinistrismo ha resistito per i primi diciotto mesi della gestione wilsoniana, spesi, del resto, a tamponare le falle della precedente malversazione conservatrice e indebilmente segnata dallo inutile rifiuto a svalutare la sterlina: una decisione, questa, motivata dallo orgoglio della bandiera, riflesso cioè dell'imperialismo d'accatto delle gerarchie laburiste. Convinto assertore della « libera concorrenza » nel 1948 quando, come ministro del Commercio estero, si adoperò a far passare la legge sui monopoli, Wilson ha rovesciato in questi anni le sue convinzioni ed è diventato « uno dei primi uomini politici moderni a capire che il monopolio e le combinazioni industriali offrono occasioni di investimento che non erano possibili con il vecchio sistema competitivo ».

Ecco dunque lo strumento più perfetto dell'azione amministrativa del laburismo in questi ultimi anni.

La Corporazione per la Riorrganizzazione Industriale che facilita, finanzia e sorregge la corsa verso la « razionalità » industriale in Gran Bretagna, cioè la creazione di unità produttive sempre più grosse e più potenti, la costruzione di aziende a dimensioni internazionali in grado di rispondere alla « sfida americana ». La sua polemica coi conservatori, quindi, è diretta esclusivamente contro la resistenza di questi al « mutamento », l'incapacità dei vecchi e superati metodi di conduzione ad affrontare i compiti nuovi. Sul piano politico l'atteggiamento è analogo. Facciamo solo un esempio: in questi giorni, nell'Irlanda del nord, il governo laburista è impegnato in una delicata esercitazione diplomatica mediante la quale spera di « riformare » il regime unionista locale spingendolo ad abbandonare una comoda ed ormai inapplicabile mentalità coloniale per abbracciare invece (probabilmente attraverso un governo di coalizione) un indirizzo più aperto e più consono con la dinamica contemporanea, con l'espansione delle comunicazioni e con l'allargamento degli scambi e del mercato, cioè con l'obiettivo neocapitalista che vuole — nella prospettiva lunga — una Irlanda sola unificata nelle sue due componenti statali e « razionalizzata » al livello politico, civile e religioso.

Per tornare a Portsmouth ecco infine il discorso costante che Wilson ha sempre rivolto alle Trade Unions perché si mettessero « al passo coi tempi », perché abbandonassero le cosiddette « pratiche restrittive » (vale a dire il patrimonio di difesa della classe compreso il diritto di sciopero) in cambio di una maggiore voce negli affari del paese. Wilson ha ripetuto, nella sostanza, invariato, lo stesso appello alla « modernizzazione »: solo la forma era diversa e il tono, questa volta, era più conciliatorio. Ma come al solito è un Wilson scalfito che è venuto a parlare ai sindacati. Nel giugno scorso le organizzazioni di categoria, gli shop stewards, i lavoratori lo costrinsero ad abbandonare il progetto di legge liberticida contro le fondamentali garanzie e prerogative sindacali.

C'è un limite obiettivo, dunque, di fronte al quale anche il « modernista » Wilson deve arrestarsi. C'è un punto dove il movimento laburista, malgrado gli slogan efficientistici e l'appello spolitizzato al consumismo elettorale, è portato a ritrovare il contatto con la sua matrice di partito della classe operaia. L'Inghilterra del 1969 fornisce l'esempio dell'impossibilità di convivere, con l'istituto al diritto di sciopero, la molla dello sviluppo economico e la fonte della società civile così come la conoscenza. Qualunque siano i « successi » che Wilson può vantare, la politica dei redditi (il cui funzionamento ha raggiunto il grado di perfezione che decreta la fine stessa dell'intero schema) non è certo tra quelli. Ed è qui che, in cinque anni di governo, il laburismo ufficiale trova oggi il suo test politico più duro e il suo argomento di più seria riflessione.

Il premier laburista inglese Harold Wilson



to con prudenza — si potrà dire — ma se c'è tuttavia un paese che non ha mai dovuto rimediare a grossi guai né evitarsi con manovre di emergenza è proprio la Bulgaria. Il « nuovo sistema », ricordiamo, ha introdotto modifiche che tanto nella direzione dell'economia che in quella dello Stato e della società in generale.

**Le novità economiche**

Le principali novità nell'economia sono: un nuovo modo di pianificazione che lascia ogni autonomia alle imprese, non si fissa tutti gli obiettivi, ma utilizza le proposte degli imprenditori, le aziende e il rapporto con il mercato internazionale; l'introduzione del principio della necessaria redditività delle aziende e della formazione dei prezzi sulla base dei costi di produzione; la creazione dei comitati aziendali di produzione (elettivi); la generalizzazione del principio della remunerazione secondo il rendimento; l'utilizzazione più ampia del meccanismo del mercato; lo sviluppo della politi-

ca economica internazionale, con il doppio obiettivo di un ampliamento degli scambi con i paesi capitalisti e dell'integrazione tra i paesi socialisti.

Nella direzione dello Stato vengono introdotte modificazioni che dovranno rispondere alle esigenze dell'economia e favorire lo sviluppo sotto tutti gli aspetti della democrazia socialista e la partecipazione attiva della popolazione al governo dello Stato.

Al primo scopo corrispondono l'istituzione di un « Comitato » per il coordinamento economico in seno al Consiglio dei ministri e di organismi per la concentrazione della produzione. Per raggiungere il secondo, vengono — sempre citando le misure fondamentali — elevate le funzioni del Parlamento; viene creato un « Consiglio di Stato » eletto in seno al Parlamento stesso, il quale, sedendo in permanenza nei comitati di direzione della vita nazionale in tutti i settori; viene precisata la funzione di organo « esecutivo » del Consiglio dei ministri, sotto la direzione del Parlamento; viene modificato il modo di elezione dei deputati; vengono previsti il perfezionamento del sistema elettorale attraverso il miglioramento delle disposizioni per la proposta delle candidature e per la revoca dei deputati; vengono potenziate le autonomie locali estendendo le competenze dei comuni nel campo eco-

nomico, sociale, culturale e della pianificazione e perfezionando anche a livello dei comuni il sistema elettorale.

Il « nuovo sistema » non è naturalmente un complesso di disposizioni già tutte pronte e definite. E' innanzi tutto un orientamento politico, una prassi che si attua e si perfeziona in vista dei fini economici, sociali, culturali, politici che la società socialista bulgara, giunta all'odierna fase di sviluppo e di fronte alle moderne esigenze si pone. Si tratta di portare a livello più elevato la produzione, gli scambi, la utilizzazione della scienza, il tenore di vita della popolazione e di dispiegare quelle forme superiori di democrazia che sono tra i postulati del socialismo.

**Complessa dialettica**

Le innovazioni alle quali abbiamo sommariamente accennato sono in parte in vigore, in parte in via di realizzazione. Alcune modificazioni sono in corso, altre non tutte. Soprattutto non tutte sono di tal natura che si possono applicare con un solo colpo, in un momento dato. C'è spazio per un'ampia e complessa dialettica, per esempio, tra pianificazione e iniziativa aziendale, tra direzione cen-

trale e autonomie locali, tra decisione dall'alto, anche in seno a un'azienda, e sviluppo della partecipazione della base. Tanto più questo vale per la vita interna di partito, per i rapporti tra il P.C.B. e gli organismi dirigenti dello Stato e dell'economia, per il ruolo delle organizzazioni sociali, culturali, ecc. che pure figurano nella impostazione del « nuovo sistema » come punto conclusivo di tutto il quadro che in esso si traccia.

Già dai dibattiti che hanno portato all'adozione del « nuovo sistema » (principalmente le relazioni del compagno Todor Jivkov e le decisioni del Comitato Centrale del luglio dell'anno scorso) ad oggi, certi accenti si sono spostati da un argomento all'altro, certe scadenze sono state accantonate e altri elementi sono venuti in primo piano. Ciò in rapporto ai risultati che si vanno ottenendo nella realtà, alle possibilità concrete che si rivelano, alle esigenze della situazione economica e politica, nazionale e internazionale.

Incontra resistenza il « nuovo sistema ». Si capisce come tutte le trasformazioni che urtano contro l'attaccamento alle posizioni acquisite o contro l'incomprensione del nuovo sistema? Si capisce come sono tutte le trasformazioni che urtano contro l'attaccamento alle posizioni acquisite o contro l'incomprensione del nuovo sistema? Si capisce come sono tutte le trasformazioni che urtano contro l'attaccamento alle posizioni acquisite o contro l'incomprensione del nuovo sistema? Si capisce come sono tutte le trasformazioni che urtano contro l'attaccamento alle posizioni acquisite o contro l'incomprensione del nuovo sistema?

**L'interesse dei lavoratori**

Risultati che comprovino la validità del « nuovo sistema » se ne possono citare (nel campo dell'economia, naturalmente), tenendo conto che esso, prima di essere esteso a tutto il Paese era stato sperimentato per circa quattro anni in un numero di aziende che ultimamente raggiungevano il 50% dell'apparato produttivo. Due anni dopo l'inizio della sperimentazione, Todor Jivkov poteva già annunciare che nell'ultimo semestre le imprese

Ferdinando Maurino

Antonio Brenda